

Il Dio Uno e Trino, cui i fedeli giubilanti rendono grazie in quest'inno, venne rappresentato da Raffaello nello stile solenne degli antichi come punto centrale della parte superiore. Su in alto nel cielo vaporoso in mezzo a una luce d'oro appare pieno di potenza,

dipinto suole appellarsi la Scuola d'Atene. 3. La poesia e il Monte Parnaso. 4. La giustizia, la prudenza e altre virtù morali». A p. 572 il KEYSSLER respinge espressamente il nome di *Disputa*. Il manuale del viaggiatore del VOLKMANN (*Hist.-kritische Nachrichten von Italien*, 2^a ed. Leipzig 1777) che servì di guida anche a Goethe, descrive minutamente la *Scuola d'Atene*, mentre della *Disputa* si spaccia in poche parole: « nello stile asciutto » del dipinto VOLKMANN riconosce il « discepolo del Perugino ». Egli traduce la parola *Disputa*: « La contesa dei dottori ecclesiastici intorno alla S. Eucaristia » (II, 128). W. HEINSE, che fu a Roma sulla fine dell'estate del 1781, nel suo *Ardinghello* pubblicato nel 1787 passa sotto silenzio la parola *Disputa* e parla solo della teologia; egli dice: « Il tutto rappresenta per così dire la Chiesa cristiana nel suo divenire ». GOETHE, quando parla delle stanze non fa punto menzione della *Disputa*. I primi che abbiano come scoperto di bel nuovo tutta la bellezza del mirabile dipinto sono stati gli artisti tedeschi cristiani, innanzi tutto l'OVERBECK (cfr. sotto p. 974 s.). PLATNER II, 1, §25 s. seguendo (BELLORI ne diede una minuta descrizione: egli rigetta « l'idea sbagliata » di una contesa intorno al SS. Sacramento e chiama il dipinto « quasi una rappresentazione drammatica della teologia nella sua azione, nei suoi effetti ». Il PASSAVANT errò bensì nel dichiarare certi punti, ma complessivamente diede una spiegazione migliore che non tutti i suoi predecessori: « A giudicarlo dal suo contenuto principale esso è un quadro che rappresenta la concordia sia dei Santi dell'antico e del nuovo patto che si trovano in cielo accennanti all'opera della Redenzione, sia dell'assemblea dei teologi sulla terra, i quali nel contemplare il misterioso sacramento del corpo e del sangue di Cristo si sentono uniti in Lui ». KUGLER-BURCKHARDT II, 581 errarono appieno nel dire in tono di biasimo, che nessuna delle due parti della *Disputa* spicca come l'essenziale. Molto migliori sono le discussioni in *Cicerone* 663, sebbene anche qui non sia apprezzato il contenuto teologico. Un nuovo slancio prese l'interessamento per la *Disputa* allorchè nel 1857 venne in luce la stupenda incisione di GIUSEPPE VON KELLER (il disegno fu comprato da Federico Guglielmo IV; la lastra insieme a tutti gli esemplari ancora esistenti, in parte proprietà di Keller, andò a male nell'incendio dell'Accademia di Düsseldorf l'anno 1872. Allorchè il KELLER rivide la piastra « figlia di dieci anni del suo lavoro » tutta contorta e resa inservibile, non perdè punto in tal « dolorosissimo momento della sua vita » la cristiana rassegnazione, che anzi uscì nelle parole: sia fatta la volontà di Dio!) Sospintovi dall'incisione del KELLER il teologo hermesiano J. W. J. BRAUN scrisse una speciale dissertazione sulla *Disputa* (Düsseldorf 1859), in cui lasciò libero corso alla sua predilezione per le congetture (cfr. *Kathol. Literaturzeitung* VI, 59 s.). Contro ciò uscì in campo SPRINGER con un opuscolo (Bonn 1860), per trattar poi un'altra volta questo argomento in modo egregio sotto l'aspetto della storia dell'arte nella sua grande opera su Raffaello e Michelangelo, dove però si rinuncia a un'interpretazione teologica. Contro il BRAUN, ed anche contro lo SPRINGER, prese la penna nel 1860 HAGEN in una monografia tenuta in poca considerazione, ma assai degna di nota (p. 125 s.). Ivi a ragione si fa osservare (p. 127, 139), che Raffaello tenne calcolo delle preghiere della Messa, opinione la quale quindi viene a coincidere con quella del prelado SCHNEIDER che diamo qui sotto. HAGEN 128 dice che